

da far rientrare, come conferma Guarnieri, sindacalista della Fiom, quando sostiene che

se il sistema attuale è avversato dagli industriali [...] la vera ragione sia che gli operai sperano che dallo stato di cose attuali sia loro facilitata la conquista definitiva, per il dopoguerra, dell'orario di lavoro limitato a 8 ore.

In questa occasione, anche in sintonia con una linea di fondo mai incrinatasi a difesa degli incrementi di produttività e della normativa che li consente, i membri industriali del Comitato tengono duro, portano sulle loro posizioni i membri «civili», e fanno valere i rapporti di forza favorevoli ottenendo l'approvazione di una delibera che prevede di sostituire al più presto «con il sistema delle sospensioni di giornate intere di lavoro quello dei turni continuativi di 8 ore», ovvero l'esatto contrario della decisione assunta in precedenza, tramite l'adozione di un dispositivo – le fermate di stabilimenti o reparti a discrezione dei singoli imprenditori – proposto al Comitato da Giovanni Agnelli¹²⁸.

Ancora una volta l'intervento di Dante Ferraris si rivela decisivo, confermandone il ruolo di vero protagonista della Mobilitazione a livello torinese ma anche nazionale. Con il controllo di un vasto insieme di aziende – il Gruppo industriale piemontese, comprendente anche Gilar dini, Fonderie d'acciaio riunite, Società anonima per la fabbricazione dei proiettili – presidente sia della Lega industriale di Torino che dell'Assonime, e dunque nel duplice ruolo di rappresentante di punta dell'industria sul versante sindacale ed economico, vicepresidente della Fiat, presidente della Fiat San Giorgio, Ferraris è al centro di un reticolo di interessi di dimensioni e rilevanza nazionali, in stretto contatto con le strutture e le élites politiche e militari dello Stato. Il progetto politico industriale di cui si fa portatore, centrato su un blocco nazional-produttivo che leghi i produttori con il sostegno diretto dello Stato, leva e garante del credito e del sistema industriale attraverso nuovi istituti costituiti *ad hoc*, in una prospettiva di sviluppo e di emancipazione dell'economia italiana, se risente delle iniziali aperte simpatie nazionaliste in via di allentamento per il progressivo *ralliement* a Nitti, trova altresì nella Mobilitazione industriale durante la guerra un fertile terreno di verifica operativa. L'accordo tra le parti, Stato compreso, la collaborazione sociale ma in un contesto fortemente caratterizzato da aspetti repressivi, che segna la fine del liberismo, raccoglie consensi anche nelle Confederazione generale dell'industria, dove si arriva a proporre l'ado-

¹²⁸ *Ibid.* La vicenda della riduzione degli orari di lavoro è ricostruita attraverso i verbali delle sedute del Comitato regionale di Mobilitazione industriale per il Piemonte del dicembre 1917, in ACS, Ministero delle Armi e munizioni, Comitato centrale di Mobilitazione industriale, b. 139b.